IL

MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO



IL

MATRIMONIO SEGRETO

MELODRAMMA GIOCOSO

DI

GIOVANNI BERTATI

MUSICA DEL MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA



TEATRO ROSSINI

QUARESIMA 1869



PESARO
TIPOGRAFIA NOBILI
1869

Due Parole al Lettore,

Mentre aspettiamo che il Direttore d' Orchestra dia il segnale per incominciare la Sinfonia, non ti saranno discare, Amico Lettore, queste poche parole sul Maestro Cimarosa e sul suo *Matrimonio Segreto*. Quest' Opera fu scritta, nientemeno, l' inverno del 1792 a Vienna, giacchè a quei tempi i Maestri Italiani andavano per tutta l' Europa a scriver Opere, e non era come adesso che in Italia si traducono le Opere Straniere.

Ottenne un tal successo a Vienna *Il Matrimonio Segreto* che se ne diedero più di 130 Rappresentazioni ed è curioso l' aneddoto della prima sera:

L' Imperatore d' Austria Leopoldo, fu talmente entusiasmato udendo la bella musica del Cimarosa, che terminata la rappresentazione fece chiamare e trattò a Corte l' intiera Orchestra e tutti i Cantanti ai quali, dopo cenato, e brevemente riposatisi ordinò tornassero in Teatro ad eseguire una seconda Rappresentazione.

Domenico Cimarosa. nacque da oscuri genitori in Aversa (Regno di Napoli) il 17 Dicembre 1745. Quando scrisse *Il Matrimonio Segreto* aveva 38 anni ed aveva già scritto oltre 70 spartiti senza contare 600 e più pezzi per camera e per chiesa.

Cimarosa, Paesiello e Guglielmi, illustrarono contemporaneamente l' Italia. Cimarosa si distinse per la vena comica, per la piccante originalità, per la soavità delle melodie che ne' suoi spartiti si succedono con rapidità prodigiosa.

Molti Maestri attinsero ispirazioni negli spartiti del Cimarosa, quindi ora che *Il Matrimonio Segreto* è tolto dall' oblio, saluterai molte reminiscenze.

Non aspettare gli effetti dal trombone o dalla gran cassa...... non aspettarti le grida del Soprano o il *Do* del Tenore...... sentirai il canto semplice, elegante, naturale a cui l' Orchestra fa un dolce e soave accompagnamento. Insomma non è un *Grog* o un *Fernet* che tu bevi per dissetarti, ma una fresca aranciata...... e domandandoti perdono del paragone, faccio punto...... per lasciarti lo spasso di contemplare le belle Signore che cominciano a popolare i Palchi.

PERSONAGGI	ATTORI
GERONIMO, ricco mercante, padre di	Sig. *Pietro Mattioli Alessandrini*
ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al Conte . .	Sig.ª *Giuditta Spagnoli*
CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino . .	Sig.ª *Angiolina Vinea Paoletti*
FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova	Sig.ª *Carolina Dory*
IL CONTE ROBINSONE . .	Sig. *Agostino Mazzoli*
PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo	Sig. *Luigi Paoletti*

La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala, che corrisponde a varj appartamenti

PAOLINO e CAROLINA

PAO. Cara, non dubitar;
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.
CAR. Caro, mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
PAO. Forse ne sei pentita?
CAR. No, sposo mio, mia vita.
PAO. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?
CAR. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.
PAO. Si, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
a 2 Se amor si gode in pace,
Non v'è maggior contento;
Ma non v'è ugual tormento,
Se ognor s'ha da tremar.
PAO. Ma senti: oggi la sorte
Occasion propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
CAR. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.
PAO. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare
All'ambizione del signor Geronimo,
Che fanatico ognor s'è dimostrato
D'imparentarsi con un gran casato.

CAR. E così?
PAO. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore,
Tua sorella maggiore
Con centomila scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati.
Spero così d'avermeli obbligati.
CAR. Bene, sì, bene assai.
Il conte impegnerai
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
PAO. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.
CAR. È vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene...
(*per partire, poi ritorna*)
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!
PAO. Vanne, si, non è prudenza
Di lasciarsi trovar soli...
(*per partire, poi ritorna*)
Ah! tu sai che il cor m'involi,
Quando vai lontan da me.
CAR. No non viene... Sì, si: adesso!...
PAO Dammi, dammi un altro amplesso
a 2 Ah! pietade troveremo,
Se il ciel barbaro non è. (*Car. parte*)

SCENA II.

PAOLINO poi **GERONIMO**

GER. Oh! Paolino caro.
PAO. Ecco una lettera

Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
GER. Si, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
PAO. Il Conte Robinsone. (*forte*)
GER. Il conte Robinson, sì, sì, ho capito. (*la legge sottovoce*)
Fra poco il conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobilta m' innesto.
PAO. (Questo poi mi dà affanno.)
GER. Che avete voi? Siete di tristo umore?
PAO. Io? Signor no.
GER. Che?
PAO. Allegro anzi son io
Per queste nozze.
GER. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene,
Per poterlo trattar come conviene. (*Pao. parte*

SCENA III.

GERONIMO, indi **CAROLINA**, **ELISETTA**, **FIDALMA**, e Servitori.

GER. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlio, sorelle, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengano fuori.
CAR. Signor padre?...
ELI. Signor?...
FID. Fratello amato?
CAR. Che avvenne?
ELI. Cosa c'è?
CAR. Che cosa è stato?

GER. Udite, tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate;
Un matrimonio nobile
Per lei concluso è già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via, bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là.
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
In altro gran casato
Te pure innesterà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! ohimè, che sciocca
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti sta. (*parte*)

SCENA IV.

ELISETTA, CAROLINA, e FIDALMA

ELI. Signora sorellina,
Ch' io le rammenti un poco ella permetta
Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio farìa,
Se mi pregasse della grazia mia.
CAR. Ah, ah! della sua grazia,

Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

ELI. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente.

FID. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella,
Tra sorella, e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno qui non si sta in pace.

ELI. Qual fumo ho io? parlate.

CAR. Qual io vivacità, che condannate?

ELI. Non ho fors' io ragione?

FID. Si deve rispettarvi.

CAR. Ho dunque torto io?

FID. No, non deve incitarvi.

ELI. Che? forse io la incito?

CAR. Che? fors' io la strapazzo?

FID. No, niente: no, non fate un tal schiamazzo.

CAR. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione. *(per partire)*

ELI. Il voltarmi le spalle a questo modo
È un' altra impertinenza.

CAR. Perdonì se ho mancato a sua Eccellenza.
Le faccio un inchino,
Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

ELI. Strillate, crepate,
Son Dama e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.

FID. Quel fumo, mia cara, *(ad Eli.)*
È un poco eccedente.

Voi siete, mia bella, *(a Car.)*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.
CAR. Sua serva non sono.
ELI. Son vostra maggiore.
CAR. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.
ELI. Stizzosa...
CAR. Fumosa...
FID. Finiam questa cosa,
Tacetevi là

a 3

CAR., ELI. Non posso soffrire
La sua inciviltà
FID. Codesto garrire
Fra voi ben non sta. *(Car parte)*

SCENA V

FIDALMA ed **ELISETTA**

FID. Chetatevi, e scusatela. Fra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio,
E voi fra poco... Ma zitto... a voi confido....
Ah! non lo dite per carità.
ELI. Fidatevi che segreta son io.
FID. Ve ne consolerete ancor del mio.
ELI. Del vostro?
FID. Si. Padrona di me stessa,
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un' altra volta.
ELI. No, cara la mia zia.
Anzi fate benissimo e vi lodo.

Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che v' apprezza al par degli occhi sui.
FID. Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non m' allontanassi.
ELI. Posso saper chi sia?
FID. No, è troppo presto.
Ancor con chi vogl' io
Non mi sono spiegata.
ELI. Ditemi questo almeno:
È giovinotto?
FID. Giovane affatto, affatto.
ELI. È bello?
FID. Di Cupido egli è un ritratto.
ELI. È nobile?
FID. Non voglio
Spiegarmi d' avvantaggio.
ELI. É ricco?... rispondete.
FID. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or or a scoprir ch' è Paolino.)
È vero che in casa
Io son la padrona,
Che m' ama il fratello,
Che ognuno m' onora,
È vero ch' io godo
La mia libertà.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
All' ora ch' io voglio
Vo a pranzo, vo a cena?
A letto men vado
Se n' ho volontà.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Un qualche fastidio
È ver che si prova;

Non sempre la donna
Contenta si trova;
Bisogna soffrire
Qualcosa, si sa.
Ma con un marito,
Via, meglio si sta.
Mia cara ragazza
Che andate a provarlo,
Fra poco saprete
Se il vero vi parlo.
E poi mi direte
Son certa di già,
Che con un marito,
Via, meglio si sta. (*partono*)

SCENA VI.

GERONIMO e CAROLINA

GER. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
CAR. Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.
GER. Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d' un cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s' ha da far la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.
CAR. (Oh me meschina!
Qui nasce una ruina
Se Paolin non fa presto.)
GER. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
CAR. Ho dolore di testa.
GER. Egli è un signor di testa? È un cavaliere;
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento?
CAR. (Ah, mi manca il consiglio in tal momento!

SCENA VII.

PAOLINO e detti; poi il **CONTE**, **ELISETTA** indi **FIDALMA**.

PAO. Signore, ecco qua il Conte. (*forte*)
GER. Il Conte? Oh! presto, presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.
PAO. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
CON. Senza tante cerimonie
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti,
Non s' incomodi: non voglio,
Complimenti far non soglio:
Sol dò al suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio; (*a Fid.*)
Dal dover non m' allontano;
Bacio a lei la bella mano... (*ad Eli.*)
Vengo a lei, sì, vengo a lei, (*a Car.*)
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino, amico mio,
Regna qui sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioie... Ma scusate;
Ch' io respiri almeno lasciate.
O il polmon mi creperà.
ELI. CAR. e FID.
Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.
PAO. (Che fa troppo il caricato
Non s' avvede e non lo sa.)
GER. (L' ho sentito, l' ho ascoltato,
Ma capito non l' ho già.)
PAO. GER. ELI. CAR. e FID.
Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.
CON. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Orsù: senza far punto cerimonie,
Ch' io le abborrisco già, suocero caro,
Benchè la prima volta
Questo sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro e franco
Io me le vado a situare a fianco.
GER. Certo sarete stanco, io ve lo credo.
Conte, genero amato. Ehi, da sedere?
CON. No, no, non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.
PAO. Convien che alziate un poco più la voce.
CON. Con vostra permissione,
Vado appresso alla sposa,
Per farle un conveniente complimento.
GER. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,
Ed io, che in tali incontri so che il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa;
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(*parte con Paolino.*)

SCENA VIII.

Il **CONTE**, **CAROLINA**, **FIDALMA** ed **ELISETTA**.

CON. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina... (*accostandosi a Car.*)
CAR. Oh, non signore:
Sbagliate: io non sono quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
CON. Sbaglio?
ELI. Sicuramente.
Quella son io che il Ciel vi diede in sorte;

Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
CON. (Diamine!) Voi la sposa?
ELI. Che vuol dir tal sorpresa?
CON. Eh! niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate qui far, mie signorine,
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
Mi inganno, o non m'inganno? (*a Car.*)
Siete voi la mia sposa, o non la siete?
CAR. Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella
FID. É questa, è questa.
ELI. Io, sì signor, son quella,
E vi par forse ch'io...
CON. No... ma... scusatemi
Voi dunque certamente?
ELI. Certo.
FID. Sicuro.
CAR. Indubitatamente.
CON. Il core m'ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato. (*partono*)

SCENA IX.

PAOLINO, poi **CAROLINA**.

PAO. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
É un uomo di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
CAR. Ah! Paolino mio...
PAO. Sposa mia cara...
CAR. Di poterti aver solo
Io non vedevo l'ora,
Sappi che ogni dimora
É ormai precipitosa;
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa.
PAO. Ci mancava ancor questa
Per più inasprirlo al caso!

Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
CON. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrare in questo impegno?
PAO. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua zia:
Sa essa cos' è amore,
E del fratello suo possiede il core.
CAR. E te ne fideresti?
PAO. Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi, quasi direi che mi accarrezza.
CAR. In qualunque maniera
Non devi differir. Vedi là il Conte,
Cogli questo momento,
Datti coraggio; io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
Ti assista amor che la cagion n' è stata. *(Car. parte)*

SCENA X.

PAOLINO, poi il **CONTE**

PAO. Si, coraggio mi faccio,
Giacchè solo qui viene.
CON. Amico mio;
Io vo di te cercando, smanioso, ansioso,
Ch' è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.
PAO. Ed io di voi.
CON. Si; quello che tu vuoi. Per te son' io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
PAO. Si signore, parlate.
CON. Sentimi dunque.
Sia com' esser si voglia,
O per l' una o per l' altra
Delle ragioni che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non soglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite adesso?
Con. Dico assolutamente che non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.
Pao. (Me infelice!)
Con. Cos' hai?
Pao. Niente, signore.
Con. Va dunque, va, fa presto.
Pao. (Misero me, che contrattempo è questo!) (*partono*)

SCENA XI.

CAROLINA sola.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che divenga ogni minuto un'ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo,
Che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito! (*parte*)

SCENA XII.

GERONIMO, **ELISETTA**, **FIDALMA**,
poi **PAOLINO**.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Malcontenta sei del tratto:
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.
Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
Ger. Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei:
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, signor no.
Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro e proprietà.
Ger. Come? come? cos' ha detto?
Pao. Tutto... quanto..., è preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro e proprietà.
(parola per parola forte)
Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi, ch' io sia sordo;
Nè patisco sordità.
a 2 Andiam subito a vedere
La gran tavola e il desere,
Che onor grande mi/vi farà *(partono)*

SCENA XIII.

CAROLINA, ed il **CONTE**.

Car. Lasciatemi, signore,
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno.
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lascatemi, deh! andar

Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(*in questo Eli. in disparte*)
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XIV.

ELISETTA che si avanza e detti, poi **FIDALMA**.

Eli. No, indegno, traditore:
No, anima malnata:
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento
Che mi venite a fare,
Io voglio susurrare
La casa e la città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite...
Eli. No, fraschetta.
Con. Ma prima...
Eli. Vo' vendetta.
a 3
Che nera infedeltà!
Car. In me
Con. In lei non c' è reità
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or gli ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo quel che sento.

a 4

Eli. Io voglio susurrare
La casa e la città.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come sta.
Car. Deh! fatela acchetare, (*a Fid.*)
Che il vero non lo sa.
Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XV.

GERONIMO che sopraggiunge e detti, poi **PAOLINO**.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello:
L' affar delicato
É troppo da sè.
Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso:
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è.
Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante:
Oh povero me!)
Con., Car., Fid., Eli.
Che tristo silenzio;
Così non sta bene,
Parlare conviene,
Parlare si de'.
Pao., Ger. Che tristo silenzio,
Sospetto mi viene;
Vi son delle scene,
Saperlo si de'.

GER. Orsù, che cosa è stato? (*a Car.*)
Lo voglio saper bene.
CAR. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco ha lei preso, (*additando Eli.*
E il Conte motivò.
ELI. No, non è vero niente,
La cosa è differente:
Parlate con mia zia,
Che anch' io poi parlerò.
FID. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un imbroglio,
Ma adesso dir non voglio,
Che bene ancor non so.
GER. Io non capisco affatto.
CON. Lei sappia con sua pace,
(*tirandolo da una parte*)
La sposa non mi piace:
La sua minor sorella
È assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto le dirò.
GER. Eh andate tutti al diavolo!
Ba, ba, ce, ce, sì presto...
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
PAO., GER. Ma come prima io resto:
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può.
CAR., CON. Le orecchie non stancate,
ELI. *e* FID. Affanno non vi date,
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.
GER. La testa m' imbrogliate,
La testa mi fendete:
Tacete, deh! tacete,
Andate via di quà.
PAO. Per imbrogliar la testa:
Che confusione è questa.
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GERONIMO, poi il **CONTE**.

GER. Questa in vero è curiosa
Sembran d' accordo in masticar parole
Perchè io non intenda,
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite, sì venite, o conte amato,
Mi volete voi dir quello ch' è stato?
CON. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
GER. Non, non c' è alcuno.
CON. Alcun riguardo, ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei:
E che mancando in me l' inclinazione,
Impossibil divien fra noi l' unione.
GER. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
CON. Che Elisetta sposar più non intendo.
GER. Che cosa avete detto?
CON. Ho detto. che non trovo
Cosa in lei; che mi piaccia,
E che più non la voglio.
GER. Non la volete più? mia figlia? Quella,
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto!
La vorrete benissimo,
La sposarete, signor sì, a Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo

Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposerete.

CON. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.

GER. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono,
Veder ve la farò.

CON. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco;
Ma poi se vi ostinate,
Anch' io mi ostinerò.

GER. La sposerete, amico.

CON. Io non la sposerò.

GER. Sì, sì, sì, sì, io dico,

CON. Io dico, no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vo'.

(si mettono a sedere uno da una parte e l' altro dall' altra)

GER. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l' avrebbe immaginata?
Questa è un' azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)

CON. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s' accende, com' è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D' aggiustamenti non vuol parlar!)

GER. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

CON. (Proviamo un poco se si è calmato.) *(si alza)*

GER. Ebben, signore, la sposerete?

CON. Ebben, signore, m' ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

GER. Via, dite pure quel che vi par.

CON. Se invece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.
GER. Quest' è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
CON. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
GER. (É un bel risparmio quel di tant' oro !...
Così si salva anche il decoro...
Con un baratto l' affare è fatto...
Io non ci trovo difficoltà.)
CON. (Tra sè l' amico va barbottando,
Al gran risparmio già sta pensando,
Quest' è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascerà.)
GER. Ci ho già pensato.
CON. Vi ascolto attento.
GER. Io del baratto sarò contento,
S' anche Elisetta lo accorderà.
CON. Non dubitate, farò in maniera,
Che avanti sera mi abborrirà.
a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *(Ger. parte)*

SCENA II.

Il **CONTE**, poi **PAOLINO**

CON. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino!
PAO. In che posso servirvi?
CON. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.

PAO. Ma... lo dite davvero?
CON. Certamente. Consolati, e tu stesso
Va a darle questa nuova:
Dille che ogni riguardo è omai finito,
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte*)

SCENA III.

PAOLINO, **FIDALMA**, poi **CAROLINA**.

PAO. Ecco che or ora scoppia
Da sè la cosa. Io sono rovinato!
Cacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma qui giunge... Ecco l' istante.
FID. (Egli è quà solo, e questo gabinetto
(*fermandosi in disparte*)
È un luogo adattatissimo,
Per parlar di segreti.)
PAO. (Ella mi sembra,
Che volga in sè qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)
FID. (Mi ha guardato sott' occhio, e ha sospirato.)
PAO. (È turbata senz' altro: il cor mi manca.)
FID. (E sospira di nuovo; ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch' io sento per lui?)
PAO. (Orsù coraggio!
Il tempo passa, ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...
FID. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?
PAO. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
FID. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m' inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino?
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. È ciò possibile.
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più minimo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa e non si crede.
Pao. (Che se ne sia avveduta?)
Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)
Ah! Signora...
Fid. Mi avrete
Pietosa e non crudel.
Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola,
Ma con vostro fratello...
Fid. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogl' io.
Pao. E non farà rumore?
Fid. Quale rumor? Contento de' mostrarsi
Quando ancor non lo fosse.
Pao. Ah! mio conforto; dunque quando?
Fid. Prestissimo.
Pao. Anzi, senza dimora.
Fid. Ebbene in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo....
Pao. Io?
Fid. Sì, mio caro,
Sì, mio bene, consolati....
Ma di color ti cangi?... E che cos' hai?
Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento, ahimè! che mi vien male,
Che mi manca quasi il fiato!

FID Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.
PAO. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento gia cader.
FID. É l'effetto del contento,
Passerà, no, non temer.
Paolino! Paolino!
Ma!... certo è svenuto,
Porgiamoli aiuto...
C'è alcun di là?
L'amore e il contento
Vedete che fa?
CAR. Che cosa è accaduto?
Che cosa è mai stato?
FID. Il povero giovine
Per gioia in deliquio,
Vedete che sta.
Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire,
Restatevi quà.
CAR. Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto Cielo! Quale affanno,
Qual sospetto mi martella
Su, ti scuoti, su, favella!
Io mi sento lacerar.
PAO. Carolina, deh! va via.
CAR. Tu invaghito di mia zia?
E mi vieni ad ingannar.
PAO. Taci, taci che per ora
Non mi posso qui spiegar.
CAR. Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.
FID. (*entr.*) Son qui pronta.:. In piè ti trovo?
Per la gioia che ne provo
Questa man ti do a baciar.
PAO. (*imbar.*) Non mi prendo tanto ardire.
CAR. Mia signora, pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar.
Car. e Pao. Così aperta cofidenza
Di fanciulla alla presenza,
Che stia bene non mi par.
Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.
(Fid. parte. Car. e Pao. mostrano di partire, ma poi si arrestano).

SCENA IV

CAROLINA e PAOLINO

Pao. A noi non resta
Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
Presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in ciel l'aurora
Cheti, cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino;
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ci assisterà. *(parte)*

SCENA V.

CAROLINA sola

Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre...
No, no: pria di risolvermi
A così duro passo
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. (*parte*)

SCENA VI.

ELISETTA, **FIDALMA**, poi **GERONIMO**

Eli. Potea parlar quell'anima incivile
Con più di scadescenza!
Fid. Elisetta mia cara
Vi vedo ben turbata.
Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,
Qui nasce una rovina.
Convien togliersi affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
Fid. Dite benissimo,
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte, io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Eli. Di quello non mi curo.
Fid. Me ne curo ben io; nè più mi sento
Di tenerlo celato.
Eli. Dunque facciam, che debba
Passar in un ritiro,
Acciò più non ci sturbi.
Ger. Ebben? sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

ELI. Non sarà vero mai ch' io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposar il Conte.
GER. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
FID. Non si fanno baratti.
Anzi, mi meraviglio,
Che un uomo come voi, prudente e saggio,
Proponga ad essa un altro maritaggio.
GER. Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
È della mia opinione.
FID. Anzi, dico di no. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, si allor tornerà fuori
ELI. Avete ben capito?
GER. Sì, sì: parlate pure.
FID. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo la qnestione.
ELI. Avete inteso bene?
GER. Sordo non son. Farò quanto conviene.

SCENA VII.

GERONIMO solo

In un ritiro! e perchè in un ritiro
La devo far passar? Il mio interesse
Anzi vuol ch' io permetta,
Che il Conte se la sposi.
No. Piano. E mia sorella,
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch' oggi io non so se sostener la possa...

Dunque anderà in ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera
Devo dare la nuova innanzi sera.

SCENA VIII.

CAROLINA in disparte, e detto.

CAR. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
Ma farlo, oh Dio! convien... M' aiuta, o cielo!...
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...
GER. Che cos' hai? Che cos' è? Cos' è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...
CAR. Ah! non signore...
GER. Alzati, ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante e sbigottita,
Quasi ci avessi da restar in vita.
CAR. Io in un ritiro? Ah! mio signor...
GER. Tu devi
Far la mia volontà.
CAR. Fuori di tempo
È un ritiro per me...
GER. Soli due mesi
Ci starai, e non più.
CAR. Deh! padre mio,
Altro è quel che mi affanna...
GER. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...
CAR. Ah! permettete
Che a' vostri piè mi getti; e che implorando
La paterna pietà...
GER. Orsù, mi secchi.
Signora fraschettina;
Nel ritiro anderai doman mattina. *(parte)*

SCENA IX.

CAROLINA, indi il **CONTE**

CAR. Come tacerlo poi, se in un ritiro
Ad entrar son costretta!
Misera! in qual contrasto
Di pensieri mi trovo; io son smarrita.
Cielo! deh! tu m' addita
Il consiglio miglior; qualche speranza
Rendi al cor mio; ma il core, oh Dio! mi dice:
Carolina infelice,
Pietà di te non sente il ciel tiranno.
Ah! disperata io vo a morir d' affanno.
CON. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Ohimè! parlate,
Che avete? che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.
CAR. Ah, potessi parlar!
CON. Chi vi trattiene?
CAR. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante:
D' uno che già mi si è scoperto amante.
CON. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d' incanto,
Però non mi confondo:
Sì, v' amo: e questo amor, se a voi ciò piace,
D' ogni più bella azion sarò capace.
CAR. Giuratelo, signore.
CON. Io ve lo giuro
(in questo Eli., Fid., ed il signor Geron. che osservano)
Sull' onor mio, su questa bella mano,
Ch' io vo' baciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA X.

FIDALMA, **ELISETTA**, **GERONIMO**, e detti.

ELI. Colti vi abbiam.
FID. Colti vi abbiam sul fatto.
ELI. Vedete la sguaiata? *(a Geronimo)*
FID. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognun, che amore a lei protesta.
GER. Ora da dubitar più non mi resta.
CAR. Ma signor...
GER. Taci là.
CON. Ma non sapete...
ELI. Tacete voi, che ben vi sta.
FID. Tacete.
GER. Domani nel ritiro. E voi, signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
CON. Ma se...
GER. Non vi do ascolto.
CAR. Ma se io...
ELI. Voi in un ritiro.
FID. In un ritiro.
CAR. (Ah, ch' io pazza divento! Io già deliro).
Deh! lasciate ch' io respiri
Disgraziata, meschinella.
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il ciel lo sa.
Incolpata sono a torto;
Deh! parlate voi, signore
Sincerate il genitore,
Che a voi più si crederà.
CON. Quest' amabile ragazza....
FID. È un' astuta, una sguaiata.
ELI. Siete parte interessata.
GER. Nel ritiro andar dovrà.

CAR. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualche cosa vi potrà.

FID., ELI. e GER. No, il ritiro è destinato.
preparato
Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci, e ci anderà.

CON. Io divengo furibondo
Se anche un poco resto quà.
(Carolina, il Conte e Geronimo partono)

SCENA XI.

GERONIMO e **PAOLINO**.

GER. Venite quà, Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon'ora.
Sia cura vostra, pria di andar a letto,
D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

PAO. Io non parlo, signor.

GER. Bene, eseguite,
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume, ed entra nella sua stanza)

SCENA XII.

PAOLINO solo.

E a risolversi. adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria,

In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!
No, no, risolverà. Per affrettarla,
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)

SCENA XIII.

Il **CONTE**, poi **ELISETTA**

CON. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.
ELI. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen).
CON. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben).
ELI. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?
CON. Vuol dir questo, ch'io mi movo.
ELI. Che stia solo non convien.
CON. Grazie, grazie, mia signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
(si prendono un lume per cadauno)
ELI. Buona notte al signor Conte.
CON. Dorma bene Madamina,
ELI. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)
CON. (Maliziosa soprafina,
Non vo' farla sospettar.)
(si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura)

SCENA ULTIMA

PAOLINO e **CAROLINA** dalla sua stanza, indi **ELISETTA**, **FIDALMA** poi **GERONIMO**, ed in fine il **CONTE**, tutti dalle rispettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Oh! che momento è questo
D'affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c' è...
(s' avviano per partire)
Pao. Zitto... mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...
a 2 Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir.
(rientrano nella stanza)
Eli. Sotto voce quà vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho scoperto... vo' scoprire...
(va ad ascoltare alla porta di Car.)
A parlar pian pian si sente...
Vi sta il Conte certamente...
Io li voglio svergognar.
(va a battere alla porta di Fid.)
Sortite, sortite,
Venite quà in fretta.
Fid. Chi batte? chi chiama?
Eli. Io, sono Elisetta.
(va a battere alla porta di Ger.)
Aprite, deh! aprite,
Sortite; signore.
Ger. Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore? *(di dentro)*

ELI. Venite qua fuori,
Si tratta d'onor.
(*sortono Fid., e Ger. con lume in mano*)
FID. Che cosa è accaduto.
GER. Che cosa è mai nato?
FID. Io sono tremante.
GER. Io son sconcertato.
ELI. Il Conte sta chiuso
Con mia sorellina:
Si faccia rovina
Di quel traditor.
a 3 Conte perfido, malnato,
(*gridando alla porta di Car.*
Conte indegno, scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo.
Che scoperto siete già.
CON. Qui dal Conte che si vuole?
(*esce il Conte dalle sue stanze*)
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.

I 3 *suddetti.*

Quale sbaglio, qual errore...
Perdonate, mio signore,
Qui un equivoco ci stà.
CON. Ubriachi voi sarete.
GER., FID. Io no certo: sarà lei. (*additando Eli.*)
ELI. No signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.
CON., GER. *e* FID.
Stando in piedi questa sogna:
Quà confonderla bisogna
GER. Carolina fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.
CAR., PAO. Ah! signore, ai vostri piedi
A implorar veniam pietà.
CON. (Oh che vedo! resto estatico).
GER., ELI. Quest'è un'altra novità.
FID., GER. Cosa s'intende?

FID. Cosa vuol dire?
CAR., PAO. Vi supplichiamo di compatire,
Che d' amor presi, son già due mesi,
Il matrimonio fra noi seguì.
GER., FID. Il matrimonio!
CAR., PAO. Ah signor sì.
GER. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento:
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio, vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
CAR., PAO. Pietà, perdono: colpa è d' amore.
FID. Pietà non s' abbia d' un traditore.
CON., ELI. Deh! vi calmate: deh! vi placate:
Rimedio al fatto più già non c' è
FID. Sian discacciati, sian castigati:
Azion sì nera punir si de'.
CON. Ascoltate un uom di mondo!
Qui il gridar non fa alcun frutto,
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia d' aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore:
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vo' sposar.
ELI. M' interesso anch' io, signore,
Deh! lasciatevi placar.
GER. Voi che dite? (*a Fid.*)
FID. Voi che fate?
CON., PAO. CAR.. *ed* ELI.
Perdonate, perdonate. (*tutti ginocchioni*)
FID. Già che il caso è disperato
Ci dobbiam contentar.
GER. Briconacci... furfantacci...
Son offeso... son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.
PAO., CAR., CON. *ed* ELI.
Che trasporto d' allegrezza!
Che contento, che dolcezza!
Io mi sento giubilar!

TUTTI Oh che gioia! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

FINE